

L'INTERVISTA. In Italia Snowden & Fine, premiata coppia dei cortometraggi animati

Parla Joffé

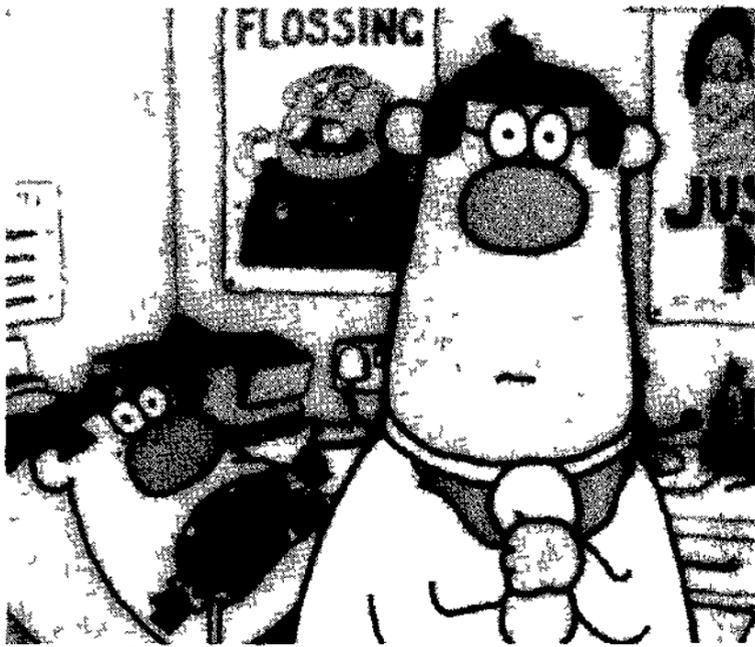
Tutti a casa di Bob eroe di cartone e «tipo» da Oscar

I loro cartoon parlano di attempati single e di mature coppie in crisi. Loro sono più giovani dei personaggi che disegnano e animano, ma situazioni e sentimenti non sono poi così diversi. Alison Snowden, inglese di Nottingham e David Fine, canadese di Toronto, vincitori del premio Oscar 1995 per i cortometraggi animati con il divertente *Bob's Birthday*, erano ospiti d'onore a «Cartoomnia» con una loro personale. Ecco che cosa ci hanno raccontato



Alison Snowden e David Fine

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI
■ PERUGIA Proprio come in *Bob's Birthday* il cortometraggio animato col quale hanno vinto l'Oscar 1995 in cui la festa preparata di nascosto per i quarant'anni del protagonista va a vuoto. L'altra sera nel Teatro del Pavone di Perugia, erano tutti pronti per festeggiare Alison Snowden e David Fine ma al momento della chiamata sul palco per ricevere la targa ricordo di «Cartoomnia» i due non si sono visti causa un malinteso sull'orario che ha mandato l'omaggio caloroso del pubblico a qualche ora dopo quando è calato il sipario sulla prima edizione di questa «festa» del cinema d'animazione.
Lei è un'inglesina di 37 anni (ma ne dimostra molti di meno) lui è canadese di 34. Si sono incontrati una quindicina d'anni fa ad una felice coppia, nella vita e nel lavoro. «Frequentavamo la National Film & Television School di Beaconsfield», racconta Alison Snowden, «e fino ad allora le nostre esperienze scolastiche erano state poco divertenti ci sentivamo un po' alienati e anche un po' soli. Così ci siamo detti che poteva essere interessante provare a realizzare insieme qualcosa che parlasse della coppia di solitudine e di insicurezze le stesse che provavamo noi».
Nasce così *Second Class Mail* il loro primo cortometraggio che li mette subito in evidenza e si guadagna oltre a diversi premi una prima nomination all'Oscar. Alison e David rivelano un talento non comune descrivendo l'esilarante avventura di una matura signora e del suo marito gonfiabile acquistato per posta.
«Dopo il nostro primo lavoro assieme», intervengono David Fine, «siamo andati per un periodo in Canada dove con l'aiuto del National Film Board of Canada (la prestigiosa istituzione che ha fatto la storia del cinema d'animazione ndr) e di alcune produzioni indipendenti abbiamo realizzato *In and Out* e *George and Rosemary*. Anche questi due cortometraggi finirono in incetta di premi e riconoscimenti nei festival di mezzo mondo



Il cartone animato «Bob's Birthday»

zato uno all'insaputa dell'altra una festa di compleanno. L'idea è venuta da lui e anche se Bob il protagonista è un quarantenne in fondo i sentimenti che prova sono universali e vanno bene ad ogni età.
Bob è un dentista in crisi, il suo lavoro non lo diverte, i suoi pazienti lo infastidiscono e lui recita di nascosto poesie romantiche alla segretaria. Il giorno del suo quarantesimo compleanno la moglie Margaret organizza una festa e quando lui arriva a casa fa nascondere gli amici per larghi una sorpresa. Ma Bob che non intuisce niente esce dalla sua stanza senza mutande e si lascia andare ad uno sfogo estenuante e a giudizi poco lusinghieri sugli amici nascosti nella stanza accanto. I dialoghi e le gag sono scoppettanti ed il segno grafico è concettuale tanto accattivante quanto raffinato. *Bob's Birthday* si guadagna la nomination all'Oscar di quest'anno e finalmente anche l'ambita statuetta. «Ormai è eravamo abituati», racconta David Fine, «alle emozioni dei nominati» e anche un po' alla delusione di non vincere. L'attesa dell'Oscar è veramente tutta particolare, anche perché veramente non sai se hai vinto fino a quando non apro la fatidica busta e così ansia e nervosismo vanno alle stelle. Ma questa volta ce l'abbiamo fatta ed è stato un grosso colpo al cuore». «Certo vincere l'Oscar», aggiunge Alison Snowden, «è oltre che emozionante una grossa responsabilità per il futuro ma credo che per noi non cambierà molto, abbiamo sempre cercato di dare il meglio di noi stessi e continuaremo a farlo».
E il premio Oscar si è già fatto

sentire. La coppia Alison e David ha firmato con Channel 4 un contratto per una serie tv di 13 episodi con protagonisti ancora una volta Bob e Margaret. «Sarà una serie per adulti», spiega David Fine, «mentre la Tv Television ci ha chiesto di sviluppare un programma per bambini». Ma a muoversi sono stati anche gli americani e la Warner ha proposto ai due autori di trasferirsi negli Usa dando loro carta bianca. «Ci stiamo pensando», commenta Alison Snowden, «anche se l'idea di andare a vivere a Los Angeles non ci piace per niente. A Londra abbiamo i nostri amici, i nostri colleghi (autori inglesi del calibro di Nick Park, Mark Baker, Joanna Quinn ndr) ci frequentiamo, ci vediamo al pub e molte delle nostre idee nascono da questi incontri, da questa atmosfera, anch'esse. E non ci vogliamo rinunciare».

Del libro di Hawthorne Joffé dice che è «essenzialmente un romanzo d'amore all'interno di una lotta che non conosce né vinti né vincitori». Un lavoro femminista? «Hawthorne aveva uno strano rapporto con le donne. Le ammirava le stimava ma la loro presenza gli suscitava timori imbarazzati. Nella *Lettera scarlatta* ci sono due donne che si combattono, sembra quasi sia stato scritto da due persone diverse».

FESTIVAL. A Verona la produzione britannica sommersa. Parla il gallese Turner

Un collage per dipingere l'Inghilterra

Una selezione inconsueta, quella della ventesiesima Settimana di Verona. Che torna al cinema inglese ma punta sulla produzione sommersa: dal film in costume alle minoranze linguistiche. E quindi opere in gallese, in gallese, oppure anglo-nigeriane. Ma la vera sorpresa è targata British Film Institute e si intitola *L'eremita*. Il regista, esordiente, sarà a Cannes con il suo secondo film *Madagascar Skin*. Oggi il premio Stefano Reggiani

Ricorda decisamente *Il mistero di Wetherby* invece un'altra opera in concorso *The Secret Rapture* (L'estasi segreta) di Howard Davies. E infatti il copione è tratto da una pièce di David Hare. Ovvero teatro della minaccia nuda e cruda un intrico di pulsioni ma agguato in chiave tecnologica che si scatena dopo la morte di un padre tra le due figlie Isobel e Marion e la giovane vedova psicotabile e alcolizzata (la più nota Joanne Whalley Kilmer ma la migliore in campo è Juliet Stevenson). Atmosfere raggelate al massimo e ambiguità morbide per l'elemento «vampirismo in interni borghesi».

«E io sogno un Galles indipendente»

■ VERONA L'Irlanda fa scuola. E anche se per il momento di smembramento del Regno Unito non se ne parla, c'è qualcuno che sogna un Galles o una Scozia indipendenti magari dentro una federazione di stati europei.
Per esempio Paul Turner qui alla Settimana di Verona con due film in concorso entrambi incomprensibili al pubblico inglese senza sottotitoli.
Uno di questi *Hedd Wyn* ha persino avuto una nomination all'Oscar nel '93. Eppure unico nel cinquantennio degli stranieri non ha trovato distribuzione in Inghilterra. commenta aspro il regista, «in qualche modo vagamente vichingo forse per via dei lunghi capelli raccolti con un passato di tecnico del montaggio e cameraman per la società aerea spaziale britannica».
Biografia bucolica e ispirata del poeta Ilys Evans alias Hedd Wyn (1897) poche settimane prima di essere incoronato bard nazionale a Eisteddfod per il poema *Llew*. Il film è un inno al pacifismo e all'individualismo dell'artista ma soprattutto un manifesto dell'orgoglio galles che non si accontenta di un quanto parte di una squadra di calcio. Fino al 1967 - spiega Turner - l'uso della nostra lingua era proibito nella scuola pubblica e l'amministrazione nelle scuole era pratica e ovunque. Risultato: se nel 1874 il galles era parlato dal 90 per cento della popolazione nel 1967 era sceso al 20 per cento.



Laurence Olivier con Jean Simmons in una scena di «Amistad»

L'inversione di tendenza è merito anche (soprattutto) della tv: dopo l'abrogazione della legge antagalles è nato un canale nazionale la S4C, attivo soprattutto nella produzione di fiction. Neanche Turner fa eccezione: ne *Hedd Wyn* né *Dial* una sorta di thriller psicologico su una vendetta familiare esisterebbero senza il network di Cardiff.
Ovviamente la questione galles ha anche un versante politico (anzi qui a Verona dove la Lega raccoglie firme per il federalismo e qui obbligatoriamente) e Turner non smentisce. Dei trentasei deputati che rappresentano il mio paese a Westminster solo quattro sono conservatori e contrari all'autonomia. Gli altri sono nazionalisti o socialisti, lavorano all'autodeterminazione con varie sfumature. Eppure per colpa del sistema elettorale abbiamo i conservatori al governo. In un futuro prossimo Galles e Scozia potranno contare su un parlamento locale dai poteri però ancora incerti. Fin tanto si guardi con simpatia alle sempre della Catalogna. Certo l'Europa è un buon amico ma ha radici antiche.
Una curiosità: l'aggettivo «welsh» usato dagli inglesi negli scritti significava straniero. Un uso applicato proprio alle popolazioni

indigene dell'isola», commenta Turner. F. ricorda che persino Channel 4 che produce (tra un hindi e punjabi in difesa delle minoranze linguistiche) non ha in programmazione neanche un'opera galles o in gallese. «Anche noi siamo vittime del razzismo culturale degli inglesi solo che non abbiamo la pelle nera» J.C.P.

7 film in 8 città

Giro d'Italia per il cinema irlandese

■ VENEZIA Parte domani dal cinema Olympia di Venezia un interessante rassegna di film irlandesi: tutti recenti (coprono l'arco che va dal 1982 al 1995) e praticamente inediti in Italia, firmati da registi come Edward Bennett, Neil Jordan, Pat Murphy, Ken Loach, Margo Harshin, Tim Fywell e Oona Walsh. Organizzata dall'UCCA (l'Unione dei circoli cinematografici dell'Ani Nova) dall'associazione Chaos di Torino e dall'Ufficio Cinema del Comune di Venezia, la rassegna dopo Venezia proseguirà a Bologna (9-11 maggio), Pisa (15-16), Torino (18-21), Pescara (22-24), Roma (25-28), Ancona (30 maggio-4 giugno), Trieste (5-7 giugno). A Torino e Roma ci saranno gli scrittori Joseph O'Connor e Eoin McNamee e la regista Oona Walsh. Nell'occasione sarà anche pubblicato un libro-intervista dello scrittore irlandese Ronan Bennett al regista inglese Ken Loach.

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

■ VERONA. Dimenticate Ken Loach e Mike Leigh. Il cinema inglese proletario e sfigato, la Londra che uccide di Hanif Kureishi e dello Stephen Frears prima maniera. La Settimana di Verona non punta più di tanto sul realismo semmai preferisce il film in costume purché a basso budget, oppure gli screen fantasy identici di una guerra per bande anglo-nigeriane come nel duro *Welcoming to Terrodom* della regista esordiente Ngozi Onwurah (il titolo è un omaggio al rap del Public Enemy). È una selezione inconsueta quella proposta quest'anno da Pietro Barzisa per la ventesima edizione del suo festival: le dieci opere in corsa per il premio Stefano Reggiani danno conto di una produzione britannica minore e media quasi sempre all'ombra delle tv (Channel 4 e Bbc) ma anche, la meno nota S4C di Cardiff) in un'annata il 1994 in cui gli investimenti nel settore quasi raddoppiati in Gran Bretagna.

Alla ricerca delle radici
E dunque c'è posto per tutti: cortometraggi, documentari, film d'azione e film di genere, esordienti e collaudati (sempre a Londra l'americano Kubrick sta preparando il segretissimo *Artificial Intelligence*) (con un occhio di riguardo al recupero di tradizioni sottovalutate o identificate locali calpestate). Il filo è questo: non c'è un unico modello e non ci sono schemi rigidi da seguire. Né il mitico *Quattro indovini e un fucile* (200 milioni di dollari di incasso) né la British Renaissance anni Ottanta.

DALLA NOSTRA INVIATA

La sorpresa *Madagascar*. L'unica vera sorpresa finora è firmata dall'esordiente Chris Newby. Che con *Anchoress* ha realizzato un film di grande pochezza visiva e immaginativa. Merito del bianco e nero rigoroso degli attori appropriati e del décor ridotti al minimo che però tiene conto di parecchi spunti (per esempio la pittura fiamminga di Van Eyck il costume celtico l'arte dei Tuareg). Ne esce un Medioevo contemporaneo (quasi punk) che si discosta anche dalla tradizione del cinema mistico nonostante il tema (la vocazione di una contadina adoltescente murata per sua volontà nella chiesa del villaggio). Poi i dialoghi pochissimi eventi tangibili: la politica delle Voix Bulgares servono a costruire un'opera arcaica e indotta all'orrore che si potrebbe ascoltare. *Andrey Rublev* di Tarkovski ma anche a certi momenti del *Magnificat* di Avati. Una parabola laica (se non antichitistica) sulla lingua e sulla lotta contro il potere. E per di più virata al femminile. E infatti Newby che sarà a Cannes con la sua opera seconda intitolata *Madagascar Skin* lavora sul copione di due sceneggiatrici: Judith Smith e Christine Watkins. Le quali si sono ispirate a documenti d'epoca: due lettere trovate a Shere e scritte nel 1329 di un vescovo dopo che la vergine emana del luogo aveva abbando-

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO AL MINIMO

“Characters” di Stevie Wonder e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900*

LIRE IN CD

iva inclusa 9.900 PolyGram